

Sudafricano

Hennie Otto ha vinto l'Open italiano di golf che si è concluso ieri all'insegna dei record. Il sudafricano ha chiuso con 263 colpi, stabilendo il nuovo primato dell'Open (il precedente era 265). Al 2° posto l'inglese Wilson (264); 3° lo svedese Karlsson (265). Edoardo Molinari si è piazzato 17° (274)



IN TV

■ **11,00 SkySport3**
Tennis, Master di Amburgo
■ **12,15 Eurosport**
Ginnastica, camp. Europeo
■ **13,00 SkySportEx.**
Tennis, Wta di Roma
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Montegr.-Milano
■ **17,00 Eurosport2**
Eurosport news
■ **18,00 SkySport2**
Basket, Avellino-Capo d'O.
■ **20,00 SkySport1**
Mondo gol

■ **20,30 SkySportEx.**
Tennis, Wta di Roma
■ **21,00 SkySport2**
Basket, Bologna-Siena
■ **21,00 Skysupercal.**
Calcio, Wigan-Manch.U.
■ **23,00 Eurosport**
Eurogoals
■ **23,00 SkySport2**
Motori, GP2 series
■ **0,00 SkySport3**
Mlb, Twins-Red Sox
■ **2,00 SkySport2**
Nba, Cleveland-Boston

Non è ancora finita: l'Inter si butta via

di Giuseppe Caruso / Milano

SPRINT PAURA Quasi panico. L'Inter che spreca il secondo match point consecutivo per lo scudetto si scopre improvvisamente fragile e guarda con preoccupazione a Parma, dove domenica prossima andrà in scena l'ultimo appuntamento utile per

portare a casa il titolo. Un titolo che se dovesse arrivare sarebbe uno dei più belli e sofferiti della storia nerazzurra. Perché l'Inter è una squadra stremata, priva di metà di quella sensazionale rosa che buona parte del campionato è stata una sorta di polizza sulla vittoria finale. Perché chi ha tirato la carretta fino ad oggi (Javier Zanetti, Cambiasso, Maicon) adesso non ha più di 45' di autonomia. E perché Mancini ormai non sembra più tenere le redini della squadra, tanto che le sue scelte si dimostrano spesso infelici: Balotelli, il migliore in campo, fuori al quarto d'ora della ripresa grida vendetta. Ma per parlare della partita di ieri sarebbe più utile consultare uno psicologo che un esperto di cose di campo. L'incontro infatti è stato una questione di nervi e paure, per molti aspetti difficili da capire. Il Siena di Beretta se l'è giocata, più che giocata. Prestazione appena sufficiente, mentre dall'altra parte del campo gli uomini in nerazzurro giocavano contro i loro demoni. L'inizio dei padroni di casa era ottimo, fino al gol di Vieira, ma poi bastava un mezzo contropiede ed una mezza pappera di Julio Cesar per far capire a tutti che le incertezze difensive degli ultimi periodi non erano state superate. Però

l'Inter premeva ancora con razionalità, sfruttando l'abilità di Balotelli nell'allargare la difesa avversaria e nel battere in modo pericoloso ogni calcio piazzato. Il ragazzino era l'arma in più e il suo gol sembrava un segno del destino. I nerazzurri però commettevano l'errore più grave in apertura di ripresa: dopo aver sbagliato due occasioni per chiudere il discorso scudetto, volevano addormentare il match. Mancini assecondava l'idea sbagliata, togliendo Balotelli quando alla fine mancava mezz'ora. Il Siena, che di andare sotto la sufficienza non aveva voglia, riprendeva fiato, fino a trovare il pareggio con un gran tiro dal limite di Kharja. La partita finiva lì. Poi cominciava lo psicodramma, che trovava il suo picco nel rigore sbagliato da Materazzi. Che a fine gara chiederà scusa «perché il pari è colpa mia». Nonostante il Siena negli ultimi dieci minuti non uscisse dalla propria metà campo, i nerazzurri non trovavano la rete liberatoria. Ci proveranno a Parma, con un Cambiasso in meno (distorsione al ginocchio) e un Cuper seduto sull'altra panchina, a ricordare una brutta domenica di maggio di qualche anno fa.

Il vantaggio, sembra fatta, ma i nerazzurri non tengono
Il Siena rimonta due volte. E quel rigore...



La disperazione di Zanetti

CAOS SAN SIRO Urla e offese. E ora Cuper...
Mancini e Matrix, che sceneggiate: «Scusa Cruz il pari è colpa mia...»

di Alessandro Ferrucci / Milano

«Vinci e vattene» è scritto su uno striscione a San Siro: «Prima vinci lo scudetto, e poi te ne puoi anche andare» pare abbia detto Lele Orioli, a Roberto Mancini, la sera in cui il Mancino ha reso pubblica la sua voglia di cambiare aria: era l'11 marzo di quest'anno, e i nerazzurri erano appena stati eliminati in Champions dal Liverpool. Da lì, da quella sera, è partita la crisi. Con Moratti che per la prima volta ha iniziato un «doppio» lavoro in seno alla squadra: da una parte pensare al suo sostituto per il 2008-2009, dall'altra ricucire lo strappo per salvare la stagione. Sì, salvare la stagione. Perché nonostante l'Inter avesse ancora 6 punti di vantaggio rispetto

alla Roma, l'aria della Pinetina era già satura di testosterone, con i vari Materazzi, Figo, Ibrahimovic, Vieira pronti a cercare la scusa per piazzare le mani in faccia al loro allenatore. Tutti contro tutti. Anzi, quasi tutti contro Mancini. Una deriva che per molti è la causa della scenetta di ieri tra Cruz e Materazzi prima del penalty: tiro io; no ci penso io; tocca a me; no, l'ho procurato io e lo batto! Vince Matrix; poi, però, «vince» Manninger. E per Mancini parte la resa dei conti con uno dei suoi maggiori antagonisti: «I rigoristi erano nell'ordine Cruz, Balotelli e, poi, Materazzi» dichiara, a fine gara, con la voce di chi ha gridato molto e vorrebbe farlo ancora. Mentre a Materazzi non resta che copersersi il capo di cenere: «Il pareggio è colpa mia. Ho chiesto scusa a Julio, avrei dovuto farlo tirare. Con Mancini a fine partita però non c'è stato nulla. Si è arrabbiato anche Moratti? Penso che tutti i tifosi si siano infuriati per il mio errore». Compreso il presidente, che in tribuna ha sibilato «ci ha fatto perdere Materazzi». Chi gli è stato vicino ha detto che non l'ha mai più visto da «quel 5 maggio maledetto», quando l'Inter perse uno scudetto già vinto, in casa di una Lazio senza ambizioni. E allora, sulla panchina «morattiana», c'era il signor Hector Cuper, l'uomo che domenica guiderà il Parma a caccia dei tre punti salvezza contro i nerazzurri a caccia dello scudetto: «L'Inter è il passato, ho un ricordo ottimo della gente, però domenica alleno un'altra squadra e mi gioco la salvezza e il mio futuro» conferma l'argentino. Meno deciso appare Mancini. Che dopo i proclami di sabato rivolti al pubblico («Voglio una bolgia») ripete: «Paura non c'è, paura niente». Poi si affida a previsioni: «Siamo ancora davanti e la Roma deve andare a Catania: non credo che sarà una partita semplice». Giusto, vero. Ma a sentire il pubblico all'uscita da San Siro e a guardare le facce della tribuna d'onore, la preoccupazione maggiore è l'Inter...



Roberto Mancini, allenatore dell'Inter

L'opinione

MARCO
BUCCIANTINI

Il tecnico trasmette nervosismo, la società doveva cambiarlo dopo la Champions. Dovrebbero imparare da Del Piero

Grande organico, piccola squadra

SEGUE DALLA PRIMA

Parma e Catania si consumeranno sentenze estreme: scudetto o serie B. Sono momenti sublimi e la prossima domenica può essere una vetrina per questo sport, che si nutre di grandi eventi, di sfide senza appello. Speriamo che tutti se ne ricordino. Si arriva a questo finale dopo un turno di campionato che mescola le carte e le smazzate con piacere sadico. Sette squadre affrontano la settimana con obiettivi da conquistare: Inter e Roma per lo scudetto, Fiorentina e Milan per il lussuoso approdo in Champions League, con i viola esemplari nell'invertire un finale di stagione che toglieva sapore alle ultime, ottime, annate. Catania, Parma e Empoli si disputeranno l'unico posto che vale la salvezza. Questo accade per vari contributi, anche a rovescio, come nel caso dell'Inter. È l'organico più forte, ma è una squadra debole. Per molti mesi ha macinato tutto e tutti con il passo sicuro di chi domina la scena. Una potenza fisica, anzitutto, che poco si è curata di trasformare questa forza in una manovra convincente. Poi l'Inter si è svigorita, per gli infortuni dei centrocampisti e per i malan-

ni di Ibrahimovic - capace di far gioco da solo. Troppo tardi Mancini si è convinto dell'utile esuberanza di Balotelli, un Ibrahimovic in sedicesimo (per ora). Questo si diceva, per inquadrare gli ultimi mesi fiacchi dei nerazzurri. Ma è riduttivo per spiegare le due esibizioni che potevano chiudere i giochi (nel derby e con il Siena). Mancini ha ripetuto errori storici e confezionato nuovi sbagli. Mercoledì all'Olimpico, nel turno di Coppa Italia, era emersa la fragilità del tecnico, in mattinata ricevuto e acquietato dal Papa e la sera impegnato in una guerra senza senso contro l'arbitro. La qualificazione scorreva certa, e lui scaricava urla e gesti su Sacconi. I suoi in campo replicavano, menando gli avversari. La mancanza di serenità si è rivelata decisiva ieri, una volta raggiunto il vantaggio contro il Siena. Questo serviva, lo scudetto era vinto. Ma per gestire un match servono nervi distesi. L'Inter non li ha. Così il Siena, senza muovere assalti particolari, ha trovato due volte il pareggio. Due partite, due match point, quattro gol subiti: fra i vari infortuni, quelli a Cordoba e Samuel sono stati sottovalutati dalla critica e ingigantiti da un Materazzi che del super-

bo difensore degli ultimi anni ha conservato solo la gonfiezza. L'entrata carogna su Locatelli del primo tempo meritava l'espulsione. Lo scriteriato incedere a tutto campo nella ripresa produce il tragicomico episodio in cui il difensore scivola sotto porta e respinge un tiro di Cruz. Poco dopo si è arrogato il diritto di battere il rigore, da se medesimo procurato. Mancini si agitava e cercava ascolto con un frasario che il Papa non avrebbe approvato. Se in campo ognuno fa da sé, al solito, la colpa è sua. Anche la società ha le sue colpe: doveva sostituire Mancini, dopo lo sfogo che seguì l'eliminazione con il Liverpool. La sua credibilità nello spogliatoio era al lumicino. Questo aspetto psicologico, che peserà anche sull'ultima recita a Parma, perché il destino incrocia storie «aperte» e passioni forti, se è vero che di lì ci sarà Hector Cuper, che da sei anni vuole dimostrare che quel 5 maggio non fu colpa sua. Ma c'è anche la gestione tecnica del match che sorprende. Con il Milan Mancini rinunciò agli esterni e a Balotelli, abbassando il ritmo. Il Napoli ieri ha spiegato a tutti come si affrontano i rossoneri: asfissiarli e denunciandone i

limiti atletici. Perché sul palleggio vincono Pirlo, Seedorf e Kakà. Contro il Siena - quindi - Mancini aveva ripescato Balotelli, uno dei più in forma e con la mente sgombra, favorito dalla giovinezza. Un assist, un gol, poi la sostituzione con Suazo. Con uno scudetto da vincere, non era tempo per concedere passerelle. Oltretutto Suazo è un corpo estraneo in una squadra che non riesce a farlo correre in profondità. Ma l'attualità ruba il tempo ai processi. A Parma e a Catania saranno battaglie gonfie di umori. La Roma è stanca, la sua azione è meno pericolosa, i movimenti sono impigriti, il lavoro di Doni è aumentato. Ma trova reti dai giocatori di spessore: Panucci, De Rossi. E qualcosa da offrire pare averlo sempre. A Catania, contro una squadra in difficoltà ma viva, servirà un'esibizione superiore alle ultime uscite. Sarà partita vera anche perché se la Juventus è alla pace dei sensi, Del Piero si tormenta, mosso dall'orgoglio smisurato proprio dei campioni e da obiettivi personali: gli Europei e la classifica cannonieri, che mai ha conquistato in serie A, e che lo vede primeggiare a 34 anni: può splendere il sole sul viale del tramonto.



Mario Balotelli



Massimo Moratti